Musicisti italiani con Nono e contro la censura

Un folto gruppo di musicisti italiani ha espresso con una dichiarazione la sua protesta contro l'attacco censorio sferrato dagli assessori democristiani del Comune di Milano per impedire la rappresentazione al Teatro Lirico dell'opera *Al gran sole carico d'amore* di Luigi Nono.

Ecco il testo della dichiarazione:

«In riferimento all'ordine del giorno votato il 25 febbraio scorso dai membri democristiani della Giunta comunale di Milano, con il quale si chiede al Teatro alla Scala di eliminare dal proprio cartellone l'opera di Luigi Nono *Al gran sole carico d'amore*, di cui sono già cominciate le prove sotto la guida del direttore d'orchestra Claudio Abbado e del regista Yuri Liubimov, i musicisti sottoscritti protestano energicamente contro tale intervento censorio che non ha nemmeno nascosto le proprie motivazioni politiche di parte.

«I musicisti sottoscritti, mentre esprimono solidarietà con il Consiglio di amministrazione della Scala che ha rifiutato l'ingerenza dei firmatari dell'ordine e di chi l'ha votato, respingendolo dunque con unanime decisione, denunciano il grave attacco alla libertà della cultura e della musica, che viene portato nel tentativo di colpire, con l'opera di uno dei più rappresentativi compositori contemporanei, l'autonomia di programmazione artistica delle istituzioni musicali».

Seguono le firme di: Aldo Bennici, Gabriella Barsotti, Giancarlo Bizzi, Claudio Annibaldi, Giacomo Manzoni, Severino Gazzelloni, Domenico Guaccero, Carlo Fratese, Benedetto Ghiglia, Adriana Martino, Maurizio Pollini, Fausto Razzi, Giovanni Piazza, Alessandro Sbordoni, Luigi Pestalozza, Salvatore Sciarrino, Giorgio Maurilio, Marcello Panni, Maria Lealli, Michelangelo Zurletti, Piero Santi, Vittorio Fellegara, Armando Gentilucci, Francesco Degrada, Davide Anzaghi.

Frattanto anche da parte socialista si è avuta una netta presa di posizione sulla grave iniziativa degli assessori dc. In una dichiarazione del'on. Beniamino Finocchiaro, responsabile della sezione culturale del PSI, è detto tra l'altro: «Il tentativo grossolano e intollerabile degli amministratori democristiani del Comune di Milano di limitare l'autonomia della direzione della Scala conferma il processo involutivo, che ormai connota puntualmente i comportamenti culturali del partito di maggioranza relativa».

Morto il maestro Enzo Di Gianni

Il maestro Enzo Di Gianni, autore di celebri canzoni e regista di film, è morto in una clinica di Roma per i postumi di una operazione. Aveva 67 anni.

Tra l'altro aveva scritto *Monaca santa* e *Dimme a 'ddo staje*. Dalla canzone *Monaca santa* aveva realizzato nel dopoguerra un film, che poi fu seguito da *Milanesi a Napoli* e *Madonna delle rose*.

Il maestro Enzo Di Gianni, il cui nome era Enzo Esposito, era sposato con Eva Nova, una attrice alla quale si unì dopo averla lanciata nel mondo dello spettacolo.

Oggi e domani alla RAI scioperano i doppiatori

Oggi e domani gli attori impegnati nel doppiaggio degli spettacoli radiotelevisivi sospenderanno il lavoro per partecipare allo sciopero di 48 ore proclamato dalla Federazione FILS-FULS UILS, in seguito all'interruzione delle trattative per l'applicazione del contratto.

La RAI non intende rinunciare, nei suoi rapporti con i doppiatori, al ricorso a società appaltatrici, per lo più fittizie, che non applicano il contratto e che, attraverso la frantumazione dell'organizzazione del lavoro, permettono la creazione di una massa di manovra a buon mercato, utilizzata dall'Ente radiotelevisivo anche come arma di ricatto contro le richieste di riforma avanzate dai dipendenti.

Una grande assemblea unitaria, aperta alle altre categorie, si svolgerà domani sera a Roma per decidere sullo sviluppo e sull'allargamento della lotta.

in breve

Tournée di Sinatra in Europa

LONDRA, 3

L'impresario inglese Harold Davison ha annunciato oggi che verso la fine di maggio Frank Sinatra verrà a Londra per due concerti all'a Royal Albert Hall. Davidson ha annunciato che il costo dei biglietti arriverà sino a 45.000 lire.

L'esibizione all'Albert Hall rientra in una *tournee* europea che comincerà a Parigi e durante la quale Sinatra darà dieci concerti.

«Tuffo» di Spitz nel mondo della celluloide

HOLLYWOOD, 3

Mark Spitz farà forse prossimamente un «tuffo» nel cinema. Il campione dei nuoti dovrebbe infatti interpretare *L'uomo venuto dall'abisso*, un giallo del sovietico Nessore Ungaro.

«L'esorcista» proibito in Tunisia

TUNISI, 3

L'Ente statale per la cinematografia ha vietato la programmazione in Tunisia del film *L'esorcista*, perché esso «rappresenta una ingiustificata propaganda del satanismo».

Chaplin oggi diventa «Sir»

LONDRA — Charlie Chaplin è tornato a Londra per partecipare oggi alla cerimonia ufficiale nel corso della quale sarà nominato «Sir». Ecco, al suo arrivo all'aeroporto di Heathrow, il grande cineasta circondato dai suoi parenti: da sinistra, il figlio Christopher, la moglie Oona, le figlie Annie e Jane e il genero Nicholas Sistovaris

Mentre l'attore interpreta Ibsen

Il grande Falstaff sulla strada di Tino Buazzelli

In preparazione, con la regia di Fenoglio, la messa in scena di una trilogia tratta dall'«Enrico IV» e dalle «Allegre comari di Windsor» di Shakespeare - In aprile al Festival di Londra con «Nemico del popolo!» e con «La rigenerazione» di Svevo

Tino Buazzelli tra Svevo e Ibsen. All'orizzonte, ma non troppo lontano, una impegnativa trilogia shakespeariana su Falstaff. Dopo il successo ottenuto nella scorsa stagione con la commedia dello scrittore triestino, *La rigenerazione*, Buazzelli, sempre in stretta collaborazione con il regista Edmo Fenoglio, propone uno stimolante allestimento di *Nemico del popolo!* di Henrik Ibsen, nella nuova traduzione di Claudio Magris al Teatro Valle di Roma (repliche sino al 25 marzo). Quindi, ritorno a Svevo, con la ripresa della *Rigenerazione*, che verrà data a Piacenza, sino a fine marzo, e successivamente, per nove giorni, al Teatro Quartiere di Milano, nell'ambito del «Decentramento» organizzato dal Comune. Poi, in aprile, il passaggio della Manica. La Compagnia di prosa diretta da Fenoglio e Buazzelli è stata infatti invitata a rappresentare l'Italia a Londra. Parteciperà al Festival internazionale del teatro, dal 14 al 19 aprile, con quattro recite della commedia di Svevo e tre di *Nemico del popolo!*

«*Naturalmente cercheremo di farci onore. Certo, ci aspettera una settimana di fuoco a Londra, e non nascondo di provare una certa emozione* — ci ha detto il popolare attore —. *Tra l'altro saremo in ottima compagnia. Oltre a noi vi saranno la equipe polacca del regista Andrzej Wajda, una compagnia svedese, con due spettacoli, ed un'altra ugandese. Non si tratta di un affare dal punto di vista finanziario, ma indubbiamente di un fatto di prestigio, di prestigio artistico e culturale, al quale tutti noi teniamo moltissimo*».

Al ritorno da Londra, repliche di Svevo e di Ibsen, con un lungo «giro» nelle Marche; poi l'immancabile Plauto estivo. Questa volta però lo spettacolo, per circa un mese e mezzo, percorrerà soltanto la Campania, alla ricerca di luoghi dove il «Teatro» non è mai stato di casa. Si tratterà del *Miles gloriosus*, probabilmente nella traduzione fattane a suo tempo da Pasolini, *Il Vantone*.

«*Ormai da qualche tempo* — ci ha precisato ancora Buazzelli, che tiene in particolare a non nascondere la sua recente adesione a un *partito operaio come quello socialista* — *mi interessa esclusivamente un certo tipo di teatro in cui sia possibile sviluppare anche un discorso politico, stimolando reazioni, idee, pur senza dimenticare ovviamente la teatralità, il divertimento. E mi interessa portare questo teatro in luoghi dove sia utile, efficace sviluppare un discorso culturale, come il Teatro Quartiere di Milano ad esempio, o come certi piccoli paesi, ingiustamente esclusi, tagliati fuori da possibilità del genere. I teatri dove per lo più si fanno spettacoli consumistici non mi interessano. E' una mia ben precisa scelta, ed è una scelta che credo di poter definire politica. In altre parole credo fermamente che il teatro debba sempre suscitare problemi, e non solo esclusivamente estetici, formali. Non dobbiamo cioè considerare il pubblico come una massa da stupire, ma come un interlocutore con cui poter stabilire un rapporto effettivamente dialettico. E debbo dire, ci tengo anzi a sottolinearlo* — aggiunge Buazzelli infervorandosi — *che in questo senso ho imparato molto da Brecht. Brecht infatti ha influenzato profondamente la mia vita di attore e di uomo. Mi ha aiutato a fare determinate scelte politiche; mi ha messo sulla strada del teatro popolare, per il quale mi batto e nel quale credo. Del resto dal Galileo fatto con Strehler al Puntila di Trionfo e ancora al Galileo interpretato recentemente con Bennewitz, un regista brechtiano, della RDT, sino ai miei personaggi più recenti, come questo dottor Stockmann di Ibsen, vi è sempre un filo rosso che unisce questi, sia pur diversi discorsi teatrali, alla cui base vi è pero il tema fondamentale del rapporto con il potere. In particolare, tramite il testo ibseniano, che, così come lo abbiamo riproposto, credo sia possibile considerare un tentativo di fare uno spettacolo politico moderno, abbiamo cercato di colpire il finto rivoluzionarismo di certa borghesia falsamente progressista. Di quei finti rivoluzionari, cioè, che dietro comodi paraventi nascondono le loro grette ambizioni di potere. Insomma una specie di "abbasso la libertà" quella "borghese", gridato anche da Bunuel nel suo recente film*».

Il discorso — Buazzelli è un romanescamente simpatico, cordiale conversatore che non smetterebbe mai di parlare del suo lavoro — si sposta quindi sulla prospettiva shakespeariana, di cui si è accennato all'inizio. Una trilogia imperniata sul «grande Falstaff» che si svilupperà lungo tre spettacoli distinti, ma collegati l'uno all'altro in rigoroso ordine cronologico, la prima e la seconda parte dell'*Enrico IV* e *Le allegre comari di Windsor*. Le prove cominceranno verso settembre. Debutto in novembre, forse a Torino. Si tratterà di uno spettacolo particolarmente impegnativo, che sempre la stessa compagnia, rinforzata ovviamente con altri attori — regista ancora Edmo Fenoglio — manterrà in cartellone per almeno tre o quattro anni. La programmazione dei tre spettacoli sarà ovviamente di tipo particolare; uno per settimana, in modo che il pubblico, usufruendo di uno speciale tagliando, non sarà costretto al *tour de force* di tre sere consecutive di teatro, ma potrà seguire la trilogia con adeguati intervalli di tempo. Ciò implicherà anche più lunghe permanenze nelle varie piazze; almeno un 40-45 giorni, per consentire l'alternanza delle varie repliche.

«*Sia io sia Fenoglio* — prosegue Buazzelli — *intendiamo affrontare questo esteso discorso su Falstaff, che ritengo sia il più grande personaggio di Shakespeare, allo scopo di ricavarne un'indagine su una cultura che muore. In queste tre tragedie, e dico tragedie perché per me anche* Le comari *è appunto una tragedia, Shakespeare ha voluto simboleggiare in Falstaff il '500. Un secolo rinascimentale che cede il passo ad un'epoca nuova. Alla epoca degli affari, del denaro, del potere — ed ecco nuovamente il famoso discorso sul potere — scostante, freddo, disumano. L'autore, dopo aver fatto morire il suo personaggio nell'*Enrico IV *con una stupenda battuta — "Il re ha ucciso il suo cuore" — fu costretto a farlo risuscitare per espresso desiderio, quasi un ordine, della regina Elisabetta. Ma Shakespeare non si sentì di ritare Falstaff ancora nel pieno del suo fulgore. Così, secondo noi, ne diede un'immagine degradata. Lo collocò ai margini, descrivendo appunto la lenta distruzione dell'uomo, mettendolo in una situazione squallida, tra gente aretta e meschina; riducendolo a una specie di fantoccio ormai finito. Ma si trattava in effetti di una cultura finita, di un secolo calpestato. La prima parte conclude Buazzelli — termina con Falstaff trionfante. La seconda con Falstaff ripudiato dal suo re, che si allontana da solo per la strada. La terza parte, cioè* Le allegre comari, *si inizia con delle voci nuove: galline, anatre, polli che stanno attorno al personaggio morto di fame, roso dalla sifilide, dalla gotta. Non si regge più in piedi, ma cerca disperatamente di rincoccarsi, di rimettersi in sesto per poter tirare a campare, per sopravvivere, a suo modo. Non ha più un soldo; abbandonato da tutti; vive alla giornata, cercando di fare il macro. Insomma, come dicevo, un personaggio tragicamente degradato, un tragico clown*».

I panni del Falstaff non sono nuovi per Buazzelli. L'attore aveva già interpretato il personaggio in un *Enrico IV* (prima parte), realizzato dal Piccolo di Milano e successivamente trasmesso anche in televisione. In seguito realizzò la seconda parte con una sua compagnia estiva, sollevando non poche riserve e discussioni. Tra poco questo nuovo cimento, con un Buazzelli maturato nel segno di Brecht, come lo stesso attore ha tenuto precisare, e dopo le recenti, tuttora in atto, esperienze televisive ed ibseniane.

Nino Ferrero

Tournée di Adriana Martino

In Toscana con le canzoni di Brecht ed Eisler

Lo spettacolo, che si avvale della collaborazione di Benedetto Ghiglia, sarà portato in molti centri della regione fino al 23 marzo

Signor Brecht, lei che se ne intende.... è un'acre canzone di Beltolt Brecht, che spara a zero sulla grettezza dell'uomo pago di vivere nell'ordine costituito, ma è anche il titolo di un nuovo *recital* brechtiano, che Adriana Martino ha appena avviato in Toscana.

Reduce da un giro in Emilia-Romagna, dove ha interpretato la parte di Marcellina nel *Fidelio* di Beethoven (uscendo brillantemente dalle polemiche su quel *Fidelio* sollevate dagli appassionati di Parma), Adriana Martino è tornata a Brecht. Questo ritorno nasce dall'esigenza di approfondire la conoscenza di Brecht, dopo la rassegna dedicata al *Kabarett* tedesco, includente nomi diversi, ma anch'essa brechtianamente intitolata. *Lo conosci il paese dove fioriscono i cannoni?* fu un bel successo della nostra cantante, protagonista di uno spettacolo coinvolgente anche un estro scenico di prim'ordine.

L'approfondimento brechtiano pretende ora un'*austerity* esclusivamente puntante sulla asciutta essenzialità delle canzoni.

Per molte canzoni lo stesso Brecht approntò la musica (le cantava accompagnandosi con la chitarra) e, nella prima parte, il recital presenta il Brecht giovane cantautore, anarchico, ribelle, aderente alla allucinata furia dei pirati.

La *Ballata dei pirati*, appunto, apre il recital, come un inno ai fuorilegge che, «*pazzi di tenebra e di gin / e di tremendi uragani, tagliano gole indifferenti / come avvinghiando corde all'albero*». La *Ballata* risale al 1917. Brecht aveva diciannove anni e andava rabbiosamente aggredendo il mondo, per conoscerlo, mentre la Germania si avviava alla sconfitta. Al 1918 risale *La leggenda del soldato morto*, risuonante come un grido d'ira contro la guerra e il militarismo tedesco. Un soldato caduto in battaglia, viene dissepolto (lo accusano di essere morto troppo presto) e trascinato di nuovo alla guerra. E' una *Leggenda* spietata, ma la spietatezza del momento era già stata denunziata da Brecht (aveva diciotto anni), nel 1916. Nella canzone *Il giglio dei campi*, un ragazzo, Apfelbock, uccide i genitori e li lascia andare in putrefazione, come carne marcia nella dispensa, avendo rinchiuso i cadaveri nel guardaroba. Ma agli anni della «disordinata» giovinezza segue il momento della riflessione, dischiuso dalla visione di un mondo legato ad ideali di «ordine» e di giustizia sociali. E' anche il momento dell'adesione di Brecht al marxismo, per cui consapevolmente l'arte diventa *anche* politica.

In questo atteggiamento, Brecht trovò solidale un musicista variamente calunniato, ma degno del più grande rispetto, Hanns Eisler (1898-1962), che fu il primo compositore brechtiano. E' così che del tutto logicamente, Adriana Martino accresce l'impegno e la portata culturale del suo nuovo recital, affiancando a Brecht il nome di Eisler.

Già allievo di Schoenberg, Eisler fece poi la sua scelta, portando la musica in prima linea nella battaglia ideologica e politica. L'indugio su Eisler appare tanto più degno di rilievo, se pensiamo che non soltanto certi ambienti più retrivi tendono ad escludere il musicista dalla cultura del nostro tempo, posto che persino nel volume dedicato alla musica moderna (1890-1960) — il decimo della Storia della musica di Oxford — recentemente pubblicato in italiano da Feltrinelli, stranamente, di Hanns Eisler non figura neppure il nome.

La parte musicale del *recital* — che tiene conto dei testi originali, ricercati con tenacia — è stata approntata da Benedetto Ghiglia.

La *tournée* in Toscana — e durerà fino al 23 marzo — tocca Sesto Fiorentino, Pieve, Cecina, Campiglia Marittima, Castagneto, Vaiano, Colle Salvetti, Rignano, Firenze (dal 12 al 16), Portoferraio, San Miniato, Pisa e Pistoia.

Dopo, Adriana Martino presenterà a Roma un nuovo programma, incentrato su testi del nostro *Fortebraccio* (scelti tra i *corsivi* che quotidianamente appaiono su *l'Unità*) e di altri, messi in musica da Benedetto Ghiglia e destinati a continuare la tradizione brechtiana.

Erasmo Valente

In scena a Roma

Una fabbrica del nulla in «Richiamo»

Nel lavoro teatrale di Remondi e Caporossi una puntuale metafora della alienazione

A Spaziouno, in Trastevere, l'avanguardia teatrale romana tocca da qualche giorno uno dei suoi risultati più autentici, onesti, persuasivi con *Richiamo*, di cui sono autori e interpreti Claudio Remondi e Riccardo Caporossi: tarchiato l'uno, tendente alla pinguedine, sulla mezza età, smilzo e giovane l'altro, indossano tute da operai. Li guardiamo introdursi all'inizio, come risucchiati, in una grande sfera di plastica, simile a un mostro antidiluviano, o a un gigantesco ventre primigenio, che sputa fuori di sé ossami spolpati. La palla viene sgonfiata, ridotta a un cencio; e da essa si cava come per un ironico passaggio dalla Natura alla Storia, la «macchina inutile» destinata a costituire il perno dello spettacolo.

Sono due ruote dentate, collegate da un asse, che sorrono su una serie di tubi, inserti, parallelamente, nelle scanalature di due coppie di supporti lignei; a uno a uno, i tubi sono spostati a mano in avanti, e ogni volta la doppia ruota compie un piccolo passo, mentre, a intervalli meno brevi, anche i supporti vengono spostati, con una sorta di capriola, nella direzione del moto, che si arresterà solo dinanzi al muro delimitante da un lato l'ampio spazio scenico, per poi riprendere nel senso contrario.

Itinerario lentissimo, angoscioso ed esilarante, che nella monotona ripetizione dei gesti (ma con diverso ritmo) rimanda alle orme classiche immagini del chaplinianо *Tempi moderni*; cui rinvia anche l'invenzione dell'innaffiatoio calato, a un certo momento, sulla testa di Remondi, assorbito nel suo folle lavoro, e attraverso il beccuccio del quale egli viene «nutrito» dall'altro con chicchi di melagrana, senza smettere di operare.

Pause e rotture varie si collocano inoltre nell'ingranaggio di questa fabbrica del nulla: riti semplici, quotidiani, come il consumo di uno spuntino, o più complessi, come quello che vede Remondi inalberare sulle spalle, penosamente avanzando con andatura di processione, la gabbia d'un uccello (una cornacchia) trattato coi riguardi dovuti a una divinità, fino al crollo rovinoso di tutto il sacro edificio.

E' forse facile, ma non illegittimo, individuare in *Richiamo* una metafora della alienazione a tutti i livelli: materiale, morale, ideale, religiosa. E sarà quindi, se volete, un richiamo alla realtà, seppure in una forma stilizzata, che del resto, il pubblico popolare (e infantile) dei borghi della regione, dove lo spettacolo è stato dato nel quadro di Teatro Lazio, e nella sua più specifica prospettiva di «teatro di strada», ha mostrato di intendere appieno.

Dei due personaggi l'uno (Remondi) pronuncia poche parole (esclamazioni ingenue di gioia o di dolore, imprecazioni), l'altro (Caporossi) ha addirittura la bocca chiusa da una pecetta, fin verso la conclusione, quando, dopo averlo creduto morto, il suo compagno lo libererà di quell'impaccio, e gli metterà tra le mani un organetto. Allora, scegliendo per poco la sua impassibilità di *clown* triste, Caporossi intonerà una deliziosa canzoncina, più straziante d'un grido di protesta, dove si parla d'una fiammella, innamorata del soffio che la spegnerà. Poi, rincorrendosi e scavalcandosi in un gioco bambinesco, i due si allontaneranno.

I modelli, di riferimento certo non mancano, per Remondi e Caporossi, e tutti illustri: da Chaplin, già citato, a Keaton, e ovviamente a Beckett. Ma la misura di *Richiamo* è originale e personale, frutto d'una ricerca povera (di mezzi finanziari, non di ingegno), solitaria, sdegnosa senza albagia delle voghe correnti; e che merita dunque simpatia, consenso, appoggio. Lo spettacolo è stato già invitato al Festival di Nancy e a Parigi.

ag. sa.

Mostre d'arte

I demoni e gli angeli di Joào De Azevedo

Joào De Azevedo - Centro culturale per l'informazione visiva, via Ripetta 22; fino al 4 marzo; ore 10/13 e 17/20.

Il portoghese Joào De Azevedo è nato nel 1950 a Figueira da Foz, e vive da alcuni anni in Italia dove ha trovato, in relazione alla sinistra artistica italiana, quelle condizioni per cercare ed esprimersi che in terra sua gli erano negate, come a tanti altri giovani latino americani, spagnoli, greci, turchi, nordamericani anche.

Ora che così straordinari rivolgimenti sono avvenuti in Portogallo, questo giovane dimostra di aver fatto la sua parte, almeno per quel che un pittore può. Non conosco la situazione attuale dell'arte portoghese per illustrare nel modo giusto le sue ricerca. La sua cultura sembra complessa, fatta di caratteri nazionali fusi con certi caratteri del fantastico profondo di un Klee, del brutalismo di un Dubuffet, della violenza del momento dada di Dix e Grosz; ma questi caratteri colti si direbbero riportati al dolore e all'animismo delle maschere nere angolane o della pittura del volto e del corpo.

Due i motivi figurati: in tempere e in pitture con intaglio su tavola: l'uomo strozzato dalla garrotta una figura alata, tra demonio e angelo, che viene in primo piano da profondità abissali. La tecnica combina colore, incisione del legno, acidatura a mordere, e rende assai bene la sofferenza e la violenza sia dell'uomo torturato sia della nascita di un possibile angelo, uomo alato, dall'orrendo e dal demoniaco. La crudele deformazione dell'anatomia è straziante ma sembra che la bestialità generi il suo contrario. Indimenticabile il demonio-angelo nei cui occhi nascono due pupille a falce e martello.

da. mi.

le prime

Musica

Igor Màrkevic all'Auditorio

Di un buon concerto è stato animatore, all'Auditorio, Igor Màrkevic, pacatamente, ma superbamente incline al suono più festoso e squillante. Ha incominciato con la rossiniana *Cenerentola*, proiettata in un luminoso «crescendo», e ha finito con il *Bolero*, di Ravel, drammaticamente acceso di corruschi bagliori.

Un momento di tregua si era avuto nell'*Introduzione e Allegro*, per arpa, archi, flauto e clarinetto, ancora di Ravel (Màrkevic ha così avviato la celebrazione del musicista nel primo centenario della nascita: 1875-1937), preziosamente condotta da Claudia Antonelli, arpista sempre più in vena di fresche e stupende interpretazioni, cui le han fatto degna compagnia Angelo Persichilli (flauto) e Vincenzo Mariozzi (clarinetto), splendidi solisti dell'Orchestra di Santa Cecilia, che più spesso occorrerebbe sospingere alla ribalta.

Con il Markevic, il terzetto di solisti è stato intensamente applaudito.

Al centro del programma figurava la *Ballata* di Mendelssohn (1809-1847). *La prima notte di Valpurga*, su testo «infernale» di Goethe, che il ventiduenne musicista (la composizione risale al 1831) ben coinvolge in una ridda fonica, pungolata dal Markevic (ci riferiamo alla esecuzione di ieri sera) con empito vigoroso e squassante: quel che ci voleva, per sanare una certa frattura stilistica della giovanile partitura suddivisa, diremmo, tra un piglio beethoveniamente sinfonico (echi della *IX Sinfonia*) e un armeggiare più modestamente operistico.

Ottima la prestazione del coro preparato da Giorgio Kirschner, nonché dei solisti di canto (Arlette Chedel, Hermann Winkler, Mario Chiappi) con i quali Màrkevic ha suddiviso applausi e consensi addirittura entusiastici.

e. v.

Continuano al Beat 72 le repliche delle «120 giornate di Sodoma»

A richiesta di pubblico le repliche di *Le 120 giornate di Sodoma* proseguono nel mese di marzo.

Lo spettacolo di Giuliano Vasilico, ispirato all'opera di De Sade, è stato proposto al pubblico romano nell'ambito di una rassegna retrospettiva del teatro sperimentazione organizzata dal Teatro Beat 72, che lo ha visto alternarsi alla *Conquista del Messico* di Artaud messa in scena dal Patagruppo.

RAI TV oggi vedremo

ATTENTI A QUEI DUE (1°, ore 20,40)

Uno come noi è il titolo del telefilm settantesimo della serie *Attenti a quei due* che verrà trasmesso questa sera. Regista dell'originale televisivo — interpretato dalla coppia fissa formata da Tony Curtis e Roger Moore — è l'anziano mestierante Roy Ward Baker che, insieme con lo scomparso Basil Dearden, ha già firmato di *Attenti a quei due* della precedente serie e quella su grande schermo (ci riferiamo a *Qui Montecarlo* e *Chiamate Londra*).

TINTORETTO (2°, ore 21)

Tintoretto ovvero Un pittore nella Venezia del Cinquecento è un programma di Raffaello Pacini, su testo di Attilio Bertolucci composto di alcune interviste commento alle più celebri opere di Jacopo Robusti detto il Tintoretto.

APPENA IERI (1°, ore 21,40)

La terza puntata del programma inchiesta curato da Alberto La Volpe e Mario Franciosa ha per titolo *L'articolo 7*. Nella notte tra il 25 e il 26 marzo 1947 l'Assemblea Costituente della neonata Repubblica italiana votò l'Articolo 7 della Costituzione che entrò in vigore il 10 gennaio del '48. Vi si legge che «Lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti non richiedono procedimento di revisione costituzionale».

L'approvazione della norma fu preceduta da un vivace dibattito, protrattosi per circa quattro mesi, nel corso del quale emersero valutazioni divergenti e spesso profondamente contrastanti sul modo di assicurare al paese la coesistenza pacifica tra laici e cattolici. Quattro storici interverranno alla trasmissione di stasera: Gabriele De Rosa, Francesco Margiotta Broglio, Nicola Matteucci ed Ernesto Ragionieri.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
14,15 Una lingua per tutti
16,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Il professor Giott Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi «Bada a te» - Un programma di disegni animati. «Chi è di scena: i burattini di Otello Sarzi» - «Spazio».
18,45 Sapere
19,20 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Attenti a quei due
21,40 Appena ieri
22,45 *Telegiornale*

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 Alla scoperta delle sorgenti del Nilo
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Tintoretto
22,00 Jazz concerto

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,35: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Gliromike; 14,05: L'altro suono; 14,40: Il signor Dinamite (2); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fiorissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Concerto via cavo»; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radiotelefono; La Plompa; 22,15: Le nostre orchestre di musica leggera; 23: Oggi al parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Il signor Dinamite (2); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Dolcemente mostruoso; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Musica antiqua; 10: La settimana di M. De Falla; 11: La radio per le scuole; 11,40: Musiche pianistiche di Mozart; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto da camera; 15,45: Cristo sul monte degli ulivi, direttore Scherchen; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobbies; 18,30: Donna '70; 18,45: Il medico di domani; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: F. Busoni: Un problema critico; 22,30: Libri ricevuti; 22,50: Il senzatitolo.